

## Il Patto di Londra

La notizia della neutralità italiana annunciata formalmente il 2 agosto 1914 dal capo del Governo italiano Antonio Salandra, venne accolta con estremo disappunto da parte dei Governi di Vienna e Berlino i quali cominciarono a prendere in considerazione l'ipotesi di una Italia non solo non alleata ma persino ostile.

Malgrado in seguito si sia cercato ancora da parte austro-tedesca di allettare l'Italia con la promessa di consistenti ingrandimenti da ottenersi a guerra vinta a spese della Francia (la Corsica, la Tunisia, Nizza), apparve chiaro che la diplomazia italiana era molto poco disposta ad ipotizzare una entrata in guerra contro l'Intesa, ed era al massimo orientata a considerare una benevola neutralità a favore degli Imperi Centrali in cambio però di alcuni compensi territoriali da parte dell'Austria-Ungheria, compensi da ottenersi immediatamente e non alla fine della guerra.

Tali compensi consistevano nel passaggio all'Italia del Trentino e dell'allora Tirolo fino a Bolzano, delle città di Gradisca e Trieste, dell'Istria e dell'arcipelago delle Curzolari, oltre a al riconoscimento del possesso del Dodecanneso e di un protettorato italiano *de facto* sull'Albania con il possesso del porto di Valona.

Tali condizioni, che se accettate avrebbero fatto dell'Adriatico un lago italiano, vennero rigettate da parte austriaca, ma vennero nuovamente prese in considerazione alcuni mesi dopo su richiesta dei tedeschi. Dopo il disastroso fallimento dell'offensiva austriaca in Galizia nel gennaio 1915, questi ultimi infatti erano assai preoccupati dalle condizioni dell'Esercito di Vienna, e ritenevano che un intervento italiano in guerra li avrebbe costretti ad intervenire in aiuto dell'alleato distogliendo forze necessarie al fronte occidentale, dove la guerra con l'Intesa, fallita la spallata dell'estate 1914, si annunciava più lunga e logorante del previsto.

Assieme alle proposte dei suoi ex-alleati, per l'accoglimento delle quali era tutto il fronte neutralista italiano, l'Italia riceveva consistenti proposte anche dal campo avverso, attraverso gli ambasciatori a Roma di Francia e Gran Bretagna affinché scendesse in guerra contro Austria-Ungheria e Germania.

Le offerte anglo-francesi, che incontravano il favore del fronte interventista, accoglievano quasi del tutto le richieste che Roma avanzava nei confronti dell'Austria, salvo però le pretese sull'Albania e la Dalmazia, essendo i Balcani considerati dalla Russia proprio esclusivo terreno di azione. La posizione russa tuttavia si indebolì decisamente con le sconfitte subite ad opera dei tedeschi alla metà del marzo 1915, rendendo l'intervento italiano molto più urgente per l'Intesa di quanto non fosse precedentemente.

Tuttavia ai primi di marzo anche la Germania, offrendo all'alleato una compensazione in Alta Slesia, aveva forzato Vienna ad accogliere quasi tutte le istanze italiane: il Trentino fino a Salorno, Gradisca, l'accettazione del protettorato sull'Albania e per Trieste uno statuto di città libera sotto sovranità imperiale.

L'impegno però sarebbe stato onorato solo alla fine delle ostilità. Quest'ultimo aspetto rese però la diplomazia italiana assai dubbiosa della reale volontà di rispettare i patti da parte dei suoi ex-alleati in caso di vittoria sull'Intesa, la quale prometteva in caso di vittoria premi ben più cospicui e li accompagnava con la minaccia di ridurre drasticamente per l'avvenire i rifornimenti di grano e carbone, con grave danno alle industrie pesanti italiane che stavano lavorando a pieno ritmo per onorare le commesse di guerra da parte di entrambi i campi in lotta.

Il 26 aprile venne infine firmato a Londra l'accordo fra il Regno d'Italia e l'Intesa anglo-franco-russa, poi detto appunto "Patto di Londra". Esso prevedeva in cambio della discesa in guerra dell'Italia "contro tutti i nemici dell'Intesa" l'acquisizione alla fine della guerra del Trentino e dell'allora Tirolo fino al Brennero, dell'intero territorio fra l'Isonzo e la dorsale delle Alpi Giulie, dell'Istria e della Dalmazia. L'Albania veniva riconosciuta zona di preminente interesse italiano, il Dodecanneso veniva considerato definitivamente ceduto da parte dell'Impero Ottomano all'Italia alla quale sarebbe stata riconosciuta una zona di espansione economica esclusiva nell'Anatolia meridionale nella zona di Adalia e Konya.

Oltre ai compensi territoriali il Patto disciplinava inoltre le implicazioni economiche dell'intervento italiano, fra cui un prestito britannico di

50.000.000 di sterline e ne definiva gli aspetti militari, fra cui soprattutto, fin dall'articolo 1°, un coordinamento fra Italia e Russia nella conduzione delle operazioni, in modo da tenere più o meno sempre sotto pressione il comune nemico austro-ungarico.

Il 4 maggio il Regno d'Italia denunciava l'alleanza con l'Austria-Ungheria e Germania, iniziando contestualmente la mobilitazione occulta delle Forze Armate. L'entrata in guerra sarebbe avvenuta tre settimane più tardi in seguito alla formale dichiarazione di guerra, consegnata all'Ambasciatore austro-ungarico il 24 maggio 1915.